

# *il* MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



La  
primavera  
arriverà

## AGENDA

### Febbraio

13

#### Pozzo di Giacobbe

Incontro residenziale rivolto a ragazzi e ragazze delle scuole superiori in ricerca vocazionale

### Marzo

2

#### Le Ceneri

Inizio della Quaresima

6

#### Gruppo Samuele

Incontro vocazionale per i giovani presso la casa del Migliaro

11-13

#### Esercizi spirituali per i giovani

presso l'Eremo di Montecastello a Tignale (BS)

28-30

#### Presentazione Grest 2022 ai responsabili nelle interzone

### Aprile

3

#### Gruppo Samuele

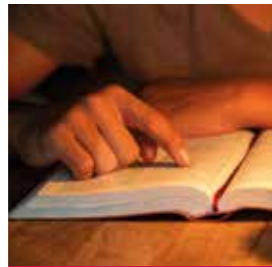
Incontro vocazionale per i giovani presso la casa del Migliaro

18-19

#### #Seguimi

Incontro degli adolescenti con Papa Francesco a Roma (info e iscrizioni entro il 10 marzo 2022 su [www.focr.it](http://www.focr.it))

in evidenza



**ESERCIZI SPIRITUALI PER I GIOVANI**

dall'11 al 13 marzo 2022 presso l'Eremo di Montecastello a Tignale (BS)

## Esercizi spirituali per i giovani nel tempo di Quaresima

Si tratta di una delle proposte "storiche" della Pastorale giovanile diocesana: Esercizi Spirituali dei giovani a Tignale (11-13 marzo 2022). La prova sta nel fatto che dire "Tignale" (uno dei borghi del lago di Garda bresciano) equivale a parlare di "Esercizi spirituali". Un'occasione forse rara nella vita ordinaria di un giovane per fare una pausa, prendersi del tempo, fare silenzio e ascoltare la Parola di Dio. In un posto magnifico dove tutto è studiato nei minimi dettagli per favorire l'ascolto del Signore... persino il panorama a strapiombo sul lago e le cime innevate di fronte a casa (l'Eremo di Montecastello).

lo). Guiderà l'esperienza padre Guido Ruta, gesuita. Gli abbiamo chiesto di proporre le meditazioni sulla Parola di Dio, ma anche di introdurre i partecipanti ad acquisire un metodo per la preghiera personale e il discernimento.

Il metodo proposto non è qualche trovata più o meno di valore, ma niente meno che la proposta elaborata da S. Ignazio di Loyola che da cinque secoli a questa parte aiuta generazioni di cristiani (tra cui anche il Papa) a scoprire la presenza e la volontà di Dio nella propria vita. Info e iscrizioni entro il 28 febbraio 2022 su [www.focr.it](http://www.focr.it).

lo scaffale



Regia di Andrea Porporati

#### La classe degli asini

con Vanessa Incontrada, Flavio Insinna, Fabio Troiano, Aurora Giovinazzo, Giovanni D'Aleoi

Disponibile su RaiPlay 2016

Torino, anni 60 del Novecento. La professoressa Mirella Casale, futura preside, ha una figlia disabile; Felice Giuliano è un professore molto comprensivo; Riccardo è invece un bambino proveniente dal Sud Italia. Poco educato e per questo escluso dai compagni, Riccardo viene inserito in una scuola di sole classi differenziali.

Il comprensivo professore Felice, difende Riccardo sostenendo che può rimanere nella scuola pubblica: anche per questo motivo crea una cosiddetta "scuola degli asini", ovvero un doposcuola per tutti coloro che hanno difficoltà di studio e/o a essere accettati dagli altri.

La professoressa Mirella, invece, si avvicina agli ideali dell'Anffas,

un'associazione ricreativa delle famiglie con figli disabili, anche e soprattutto perché la figlia viene cacciata dal suo istituto di classi differenziali e speciali perché considerata incapace di apprendere. Riccardo veniva spesso maltrattato e picchiato nella scuola differenziale, che praticamente era un collegio nel quale si rimaneva anche di notte a dormire, e da cui cercava sempre di scappare, trovando all'esterno però sempre l'ausilio del professore della "scuola degli asini".

Durante una sua fuga, Riccardo regala un gattino trovato per strada alla figlia disabile di Mirella, la quale lo aveva accolto nella propria abitazione su richiesta di Felice, riuscendo finalmen-

te a suscitare emozioni e azioni nella bambina. I due professori, fidandosi e credendo al bambino riguardo alle lamentele per i maltrattamenti subiti, denunciano l'istituto facendovi irruzione e liberando lui ed i suoi nuovi compagni. Si arriva così all'inserimento di bambini disabili o con difficoltà integrative nelle classi delle scuole pubbliche di tutta la nazione.

Uno straordinario messaggio di solidarietà e un'elevazione del ruolo primario della scuola che oltre ad istruire deve avere la capacità di farsi capire, integrare, favorire la meritocrazia e far crescere ogni studente nella consapevolezza di sé e delle sue potenzialità.

EDITORIALE

di suor Valentina Campana

## La Pastorale giovanile siamo noi

A

ll'udire l'espressione *Pastorale giovanile*, il più delle volte nella testa di ciascuno di noi ciò che si affaccia è il ricordo di ritiri diocesani, fitti impegni annotati sui calendari che albergano nei bar degli oratori, incontri programmati anche mesi prima ma a volte comunque snobbati, veglie nei palazzetti delle nostre Diocesi, e "chi più ne ha più ne metta". Per tanti la *Pastorale giovanile* è una sorta di grande macchina da eventi, un laboratorio in cui si progetta, si stilano reportage fitti di dati e numeri circa la partecipazione dei giovani nella Diocesi, ci si arrovela per trovare quella nuova proposta geniale capace di fare il pienone, di risvegliare la curiosità anche di chi è più lontano, forse ormai anche disinteressato e un po' spento.

Certo, se la *Pastorale giovanile* non fosse anche questo probabilmente ci sarebbe da interrogarsi sulla sua utilità. Se le sue offerte si riducessero a proposte trite e ritrite, caratterizzate da un odore di stantio e divulgate con volantini recanti ancora le immagini di quei Gesù tipici dei manuali di catechismo di ormai più di 80 anni fa - nulla da dire riguardo la validità. Anche io ho iniziato a formarmi grazie al catechismo della CEI, il famoso *Io sono con voi* che generazioni e generazioni hanno avuto tra le mani - qualche domanda ce la si dovrebbe porre, perché va bene essere "giovani dentro", ma forse anche tirarlo un po' fuori non guasta. Tutto giusto quindi, ma...

Non dobbiamo dimenticare - e questo tempo ce l'ha ricordato nemmeno troppo garbatamente - che niente di tutto questo avrebbe senso e saprebbe attirare l'attenzione, se dietro non vi fossero volti, vite, storie che si intrecciano e cammini che si affiancano. Nessuna iniziativa, nessuna geniale proposta, attecchisce in un terreno sterile di relazioni, lì dove a farla da padrone è la formalità e lo sguardo puntato sulle lancette dell'orologio, perché guai a non sprecare nessun minuto prezioso delle nostre giornate.

Prima di avere a che fare con le pagine di un'agenda, la *Pastorale giovanile* ha a che fare con la variegata costellazione di quanti gremiscono le piazze, le strade, i campetti delle nostre città, fossero anche al di là dei cancelli dei nostri oratori perché incapaci di trovare il coraggio di varcarne la soglia.

Non si tratta solo di un Ufficio che svolge il suo compito su mandato del Vescovo, leggendo e rileggendo carte, predisponendo incontri con esperti capaci di dirci perché oggi sembra ancora più difficile aver a che fare con gli adolescenti o con pedagogisti competenti in fatto di giovani ma non più abituati a mettersi in dialogo con loro.

La *Pastorale giovanile* siamo noi sì, che di questo Ufficio facciamo parte - senza alcun merito ve lo garantiamo - ma sono anche tutti i padri e le madri di famiglia che ogni giorno si prendono cura dei loro e degli altrui figli; sono tutti i sacerdoti che, talvolta magari un po' brontolando per via dell'età e delle stanchezze che il ministero porta con sé, continuano senza sosta ad aprire le porte delle parrocchie loro affidate, perché chi lo desidera possa esservi accolto; sono le religiose che gli Istituti hanno inviato negli oratori, perché loro per prime imparassero ad allargare il cuore e a farsi dono; sono i giovani che sentono di aver ricevuto un nutrimento buono per la loro vita e desiderano che anche altri possano fare la stessa esperienza; sono educatori senza alcun titolo, ma che hanno a cuore il bene di chi cammina accanto a loro; sono pensionati che con la scusa di servire un caffè nel bar dell'oratorio o di raccogliere qualche cartaccia da terra, ancora regalano qualche parola intrisa di saggezza, quella di chi qualche anno e qualche esperienza in più nella vita li ha accumulati; sono i bambini e i ragazzi che non rinunciano ad essere felici. Ma anche così il quadro non è completo perché, pur volendo dedicare tempo a sufficienza, ci sarebbe sempre qualcuno di prezioso che finirebbe dimenticato. A voler ben guardare, a cercare di conservare uno sguardo grato sulle cose, capace di andare al di là delle quotidiane e comprensibili fatiche, sono tanti coloro che potrebbero parlarci di *Pastorale giovanile*. Che non sia giunto il momento di rifarci attenti e di rimetterci in ascolto gli uni degli altri? ■



4  
GIOVANI

# Giovani & Vescovi

Mi sarebbe dispiaciuto se dal mio tavolo non fossero uscite domande, perplessità, idee attuali e coraggiose. Una Chiesa in cammino che vuole rinnovarsi ha necessità di non lasciarsi indietro nessuno

*Il racconto dei protagonisti  
Un evento ricco con la speranza fondata  
che possa essere davvero l'inizio di uno stile  
permanente di dialogo e ascolto reciproco*

di Barbara Guarneri



## IL LOGO

Due realtà che si incontrano ed entrano in relazione: Giovani e Vescovi. Un segno distintivo che caratterizzerà il percorso di avvicinamento e risonanza dell'incontro del 6 novembre 2021. I colori, già immediatamente, permettono di riconoscere due delle sfumature principali di quest'iniziativa: il porpora viola (a richiamare l'abito talare dei Vescovi) e il verde (simbolo di speranza, futuro, crescita, per i giovani). Dal loro dialogo nasce un fiore, con un pistillo costituito da cinque stami, riferiti ai "sentieri" di vita lungo i quali si svilupperà il dialogo. Un fiore che giungerà a maturazione con il frutto di una nuova Pastorale Giovanile

**I**l 6 novembre 2021 ho partecipato alla giornata "Giovani e Vescovi" che si è svolta in Duomo a Milano. L'invito è arrivato in quanto collaboratrice del gruppo di Pastorale giovanile di Cremona (Focr) e ho deciso di accettare un po' a scatola chiusa. In effetti il "sì" è arrivato spontaneo e veloce, forse è bastato il titolo dell'evento per invogliarmi a partecipare a questa esperienza inedita. I Vescovi hanno invitato giovani da tutta la Lombardia, impegnati in parrocchia e nelle diverse associazioni del territorio, a farsi portavoce e rappresentanti dei loro gruppi di appartenenza per arrivare a sedersi a un tavolo e affrontare uno specifico argomento a loro proposto. Nel mio caso si trattava la grande questione degli "affetti" insieme al vescovo Oscar della Diocesi di Como.

Mi sono interrogata molto nelle settimane precedenti su che cosa avrei voluto condividere con altri giovani come me vicini alla Chiesa, probabilmente altrettanto interessati a trovare un dialogo su un tema tanto complesso quanto a noi caro. Ho quindi cercato di mettere ordine a tutte quelle domande e posizioni (talvolta provocatorie) che in questi anni ho sentito emergere alla mia coscienza e a quella delle persone a me più vicine, cercando di non cadere in immagini stereotipate. Al tempo stesso, ho provato a mettere a fuoco anche la prospettiva di amici e conoscenti che, in quanto lontani da discorsi di fede, non avrebbero potuto far sentire la loro voce in questa occasione, cercando di connettermi a quelle obiezioni che sentivo maggiormente risuonare anche in me, magari con parole diverse.

Lo stesso desiderio di confronto l'ho effettivamente ritrovato quel giorno, prima ancora che con il Vescovo, con gli altri giovani seduti al tavolo. Le domande e le riflessioni nate sono state all'altezza di quelle che potevano essere le mie aspettative. A titolo d'esempio riporto una delle domande che il gruppo ha rivolto al Vescovo, che ritengo essere uno dei punti nevralgici della questione a noi affidata: "Come può la sessualità essere considerata un tabù fino al giorno del matrimonio e poi dal giorno successivo divenire punto fondante di questo sacramento? Come è possibile che una parte tanto importante della vita affettiva non veda un accompagnamento nella crescita?".

Mi sarebbe dispiaciuto se dal mio tavolo non fossero uscite domande, perplessità, idee attuali e coraggiose. Una Chiesa in cammino che vuole rinnovarsi ha necessità di non lasciarsi indietro nessuno. Alla luce di quanto emerso sono quindi soddisfatta delle condivisioni uscite dalle diverse voci dei presenti, perché non si è trattato il tema meramente da un punto di vista riflessivo e culturale – pur non mancando questo aspetto – ma si è arrivati a toccare la concretezza della questione. Un equilibrio di questi due aspetti che ha portato proposte pratiche e fattibili.

Non ho sinora menzionato le parole del Vescovo poiché la sua presenza si è principalmente caratterizzata di ascolto, percepito da noi non come asettico e passivo, bensì interessato e coinvolto. Queste occasioni che vedono coinvolgere così tanti giovani (circa 200) trasmettono fiducia e fanno sentire una Chiesa in movimento. La mancata risposta diretta alle nostre domande lascia aperta la porta a un sempre vivo timore di lasciare sospese alcune delle questioni che sentiamo in noi più vive, ma non manca la speranza che questo possa essere davvero un inizio e non solo un bell'evento. ■

5  
GIOVANI

## Ora tocca a noi...

*Dallo scetticismo iniziale alla sorpresa,  
il vescovo Antonio riflette sull'incontro regionale  
Giovani e Vescovi dal suo punto di vista*

di mons. Antonio Napolioni

**O**

ra tocca a noi... Vescovi e giovani, proseguire il cammino di dialogo schietto e di rinnovamento ecclesiale, di cui il 6 novembre 2021 a Milano abbiamo vissuto una tappa significativa. Confesso subito che, quando la proposta venne fatta nella Conferenza episcopale, io ero il più scettico, per diversi motivi. Dopo anni di impegno costante nella Pastorale giovanile, appena arrivato a Cremona, colpito dalla ricchissima tradizione oratoriana delle nostre comunità, ho accolto volentieri il suggerimento di alcuni amici ed abbiamo realizzato il nostro Sinodo dei giovani: assemblee ben preparate, confronti approfonditi su diverse tematiche vitali per tutti, rintracciabili anche oggi nella successiva lettera *Gesù per le strade* con cui restituivo alla comunità ecclesiale tutta intera il frutto di quel percorso. Cosa vogliamo fare ora in regione, dopo il Sinodo del 2018 e dopo che la *Christus vivit* di Papa Francesco aveva ancor più ampiamente tracciato ricchissime linee di rinnovamento per la Pastorale giovanile? Credevo, e credo ancora, che il nodo problematico non siano le nuove generazioni ma la comunità adulta, dibattuta, stravolta e dispersa tra giovanilismo consumistico e rigida nostalgia del passato, ancor prima del trauma della pandemia. Perciò temevo che avremmo potuto sbagliare nel voler ripartire ancora dai giovani, senza poter promettere loro che come adulti saremmo stati davvero attenti e disponibili ad ascoltare e cambiare.

Mi sono ricreduto. La giornata vissuta in Duomo è stata davvero bella e preziosa, innanzitutto per la forza della semplicità che abbiamo respirato: l'amicizia cordiale tra i Vescovi lombardi, la franchezza degli interventi di giovani preparati e puntuali nel dar voce al vissuto proprio e dei propri coetanei, l'umiltà di tutti nell'ascoltarsi con sincero desiderio di scorgere e comprendere le luci sul cammino, la passione per la Chiesa e per la vita, per il Vangelo e per il mondo... era uno spettacolo bello da vedere, tavolo per tavolo, con tutti protagonisti ed ascoltatori, tutti intenti ad una ricerca entusiasmante eppur realistica, nei delicatissimi campi degli affetti (quello in cui anche io ero impegnato), della ritualità, della vocazione e del lavoro, dell'intercultura e dell'ecologia. Non per pagare dazio alle questioni di moda, ma per cogliere i segni dei tempi in cui Cristo stesso ci dà appuntamento, come Chiesa popolo di Dio. E Lui ha parlato, per bocca di questi giovani, che nel contenuto e nel modo hanno indicato un sentiero che, oggi più che mai, gli adulti tutti devono percorrere coraggiosamente insieme a loro. Ecco il cammino sinodale nel suo vero valore e nello stile che lo renderà provvidenziale esodo verso una rinnovata giovinezza della Chiesa.

Personalmente, ho già cominciato a sollecitare la necessaria ripresa della tanta ricchezza emersa il 6 novembre: un primo confronto in Diocesi con quanti di noi erano disseminati nei diversi tavoli, una narrazione a livello regionale con la Consulta di pastorale familiare. Tra Vescovi stiamo riflettendo a come dar seguito non formale ma vero e duraturo a ciò che lo Spirito ha detto e manifestato. Non dobbiamo temere, anche nelle piccole comunità, di portare avanti il sogno di una condivisione di vita e di fede che corrisponda alle segrete esigenze di ogni cuore. Sarà un bel regalo per ciascuno di noi, e per un mondo cattolico che, altrimenti, rischierebbe di non gustare la genesi del Nuovo che Dio sempre ha in serbo per i suoi figli. ■



## I TAVOLI DI LAVORO

### Vocazione e Lavoro

In un contesto sociale in continuo mutamento, segnato da incertezze e precarietà, "scoprirsì alla luce di Dio" permette di riconoscere la vita come vocazione e, secondo la propria originalità, considerare il lavoro come opportunità nel quale spendere le proprie energie, al servizio del bene comune.

### Intercultura

"La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli" (Fratelli tutti). Al processo di globalizzazione, legato a un'economia globale, si aggiunge oggi l'impatto della pandemia. Le nostre società, sempre più multiculturali, portano all'incontro, non sempre libero da pregiudizi, di identità culturali diverse. La sfida di una società interculturale esige l'impegno di tutti.

### Gli affetti, la vita e il dono di sé

Nonostante il dilagare di una cultura del provvisorio che causa la paura dei legami stabili, la famiglia rimane come punto di riferimento principale. I giovani sono invitati a confrontarsi sul dono di sé come misura alta degli affetti: per prepararsi al matrimonio e alle responsabilità della generatività bisogna educare sé stessi ad "amare sul serio".

### L'ecologia

La percezione dell'urgenza di questo tema e una sensibilità ecologica che ha a cuore il futuro del pianeta deve tradursi in nuove abitudini da maturare: scelte e stili di vita più consapevoli, a partire da piccole azioni quotidiane, per proteggere la "casa comune", nella custodia del Creato.

### I riti

In ogni epoca e cultura, attraverso i riti (riti di passaggio, riti di gruppo, riti liturgici...), si esprime una particolare visione del mondo, il rapporto con la vita e con la morte, le domande, le paure e le speranze. Essi valorizzano i momenti di festa, le celebrazioni religiose, i pellegrinaggi.

In questo numero de *Il Mosaico* abbiamo scelto di dare spazio ai volti e ai racconti dei “protagonisti” dell’oratorio. In questa pagina mettiamo al centro dell’attenzione gli adolescenti e lo facciamo attraverso gli occhi dei loro accompagnatori

## Piccoli e grandi: accompagnare gli adolescenti

— intervista di Mattia Cabrini

**A**bbiamo incontrato Pietro Vecchia e Sara Suppini che fanno parte dell’équipe educativa per gli adolescenti delle parrocchie di S. Francesco, S. Bernardo, Immacolata Concezione e Borgo Loreto a Cremona. Pietro ha 22 anni e segue i ragazzi di I superiore mentre Sara ha 25 anni e segue il gruppo di V superiore.

La prima parola che torna nei loro racconti è *ricucire*: “In questo tempo c’è bisogno di ricucire le relazioni tra noi educatori e loro, tra di loro all’interno del gruppo e con le famiglie”. L’oratorio come tanti altri ambienti educativi ha cercato le strade per continuare a esserci nei mesi più duri della pandemia, ma sia Pietro sia Sara concordano nel dire che le relazioni sono state a tal punto stressate che “si è perso tanto” e spesso “ha prevalso la distanza e l’isolamento”. Con il passare del tempo però ci si è fatti forza ed è maturata la convinzione che bisognasse tornare a convivere con questa situazione pandemica rimettendosi in cerca dei ragazzi per creare delle occasioni in cui dialogare con loro.

Pietro dice che il primo lavoro da fare è quello di prendersi cura del *gruppo*: “Gli anni scorsi erano per loro quelli delle scuole medie ed oggi quando faccio attività con loro mi sembra di dover ricreare un gruppo da zero”. Eppure constata il giovane educatore: “Sono affascinato e stupito di vederli sostare in oratorio dopo l’incontro, si percepisce il loro desiderio e bisogno di stare insieme. Si fermano anche fino a un’ora dopo la fine dell’attività anche se dopo qualche minuto la conversazione si affievolisce e gli smartphone diventano un salvagente per galleggiare in presenza con un piede fuori dalla realtà”.

L’altra parola che torna nei sospiri dei giovani educatori è *fatica*. Si percepisce dalla loro voce la fatica buona di volerci provare ogni volta e che comprende l’aver vissuto momenti di frustrazione e impotenza. Sono aspetti tipici del lavoro educativo che con gli adolescenti spesso mettono alla prova la proprie mo-

tivazioni. Gli appelli sul cellulare andati deserti, gli incontri a cui non sai mai fino alla fine quanti ragazzi saranno presenti, sono parte di un servizio che rende la gratificazione degli educatori un tema di cui parlare all’interno del gruppo di lavoro. L’équipe infatti è una risorsa da questo punto di vista, perché rappresenta un buon antidoto contro la solitudine e lo scoraggiamento. Sara ammette: “Quando i ragazzi ci sono li vedo presenti e mi accorgo che il mio essere lì ha senso. Per questo mi dico che vale la pena insistere. Se sono lì - continua Sara - il motivo è che ci sto bene e mi accorgo che lascio e ricevo qualcosa”.

C’è poi un atteggiamento importante che è quello della *scoperta*: “Ci ho messo settimane, mesi e anni a vivere con consapevolezza il mio servizio con loro. All’inizio mi sentivo giudicata - ci racconta Sara - oggi vivo con maggiore serenità il mio essere in mezzo a loro e ogni tanto succedono delle sorprese, come un ragazzo che mi chiede consiglio per l’università”.

Gli educatori concordano nel dire che gli *argomenti* che raccolgono maggior interesse tra i ragazzi sono le relazioni, i social, la rete, il cyberbullismo o altri temi di carattere più sociale e culturale. Sara precisa che: “A volte sembrano essere presenti più per stare insieme che per un vero e reale interesse ai temi”. Questo può essere scoraggiante se letto in modo superficiale, ma in realtà è attraverso questo accompagnarli che il nostro servizio acquista senso”. Pietro sorride quasi amareggiato quando dice “Sembra che di Dio non si possa parlare perché a loro non interessa molto, ma effettivamente anche se si fa fatica a fare un discorso religioso con loro, ci auguriamo che lo stile racconti molto della nostra fede. Certo ci si chiede se è sufficiente”.

Infine facciamo loro una domanda: come li vedete questi adolescenti?

La loro risposta è carica di speranza e tenerezza: “Sono piccoli e grandi. Sembrano maturi e temprati da quello che hanno e stanno attraversando ma allo stesso tempo fragili e bisognosi di essere accompagnati. Il nostro ruolo e quello a volte di essere per loro elemento critico capace di far maturare domande e desideri”. ■



### SEME DIVENTO

Il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile ha scelto di porre attenzione al tema educativo degli adolescenti attraverso il progetto Seme divento. In Focr è disponibile il quaderno di lavoro rivolto agli educatori.

Informazioni sul sito [www.semedivento.it](http://www.semedivento.it).

Il quaderno serve a far lavorare insieme gli educatori, il sito - più agile - offre i materiali di approfondimento

# Mistagogia per abitare il cambiamento

— di don Luigi Donati Fogliazza

Il nostro impegno pastorale con i ragazzi delle medie è sempre una sfida, o almeno è percepito come tale, a partire dalle parole per definire questa età (preadolescenza, quindi un tempo di mezzo che prelude a qualcosa di meglio definibile) e anche per definire le nostre iniziative (spesso denominate postcresima, quindi di nuovo un tempo di mezzo che cronologicamente succede a un evento ben individuabile come il sacramento della Confermazione). Forse è più utile e anche più appassionante prendere questo tempo di trasformazione, questa “terra di mezzo” come occasione per addestrarci ad abitare il cambiamento e a tenere insieme la complessità, che sono le sfide che questo mondo ci pone quotidianamente.

Abitare il cambiamento significa prima di tutto sintonizzarci con i preadolescenti che vivono non solo lo stravolgimento del proprio aspetto fisico, ma anche alcuni passaggi vitali come le prime prove di autonomia e il passaggio dal contesto più familiare delle elementari a quello più formale della scuola secondaria. Questi passaggi sono per loro spinta a tirar fuori risorse nuove e a ridefinire il loro pensiero su se stessi e sul mondo; per noi come comunità sono il momento di far sperimentare che la scelta di fede entra ed accompagna questi passaggi, che l’affi-

dabilità del Signore (e dei fratelli nella fede) è la base di ogni cambiamento, che il Vangelo ha parole di senso capaci di strutturare in modo creativo le nuove esperienze (penso per esempio a una diversa qualità dell’esperienza amicale e ai primi innamoramenti, per non parlare di un nuovo ruolo nella famiglia e nella comunità).

Abitare la complessità non è solo questione di rendere ragione della vita reticolare e non lineare dei ragazzi delle medie. Penso che sia anche questione di un annuncio della fede che da una parte non cede all’occasionalità, ma dall’altra si aggancia con decisione alle esperienze vitali dei ragazzi. Se il tempo dell’iniziazione cristiana dovrebbe caratterizzarsi per una catechesi kerigmatica (altrimenti detto che privilegi l’annuncio e la sorpresa per la bella notizia più che un impianto sistematico), il tempo della preadolescenza è il tempo del fare esperienza del Vangelo. La prima esperienza è quella sacramentale ovviamente, perché il completamento dell’iniziazione chiede di vivere i sacramenti ricevuti.

La domenica - su cui probabilmente dobbiamo tornare a investire - e il sacramento della penitenza, con tutto l’impegno di educazione alla coscienza che ne consegue, potrebbero dare il ritmo ai cammini dei preadolescenti. E

poi l’esperienza della comunità, spazio/tempo di protagonismo, ma anche per sperimentare legami belli e profondi non solo col gruppo dei pari.

La parola *mistagogia*, desunta dal catecumenato degli adulti, indica di per sé l’istruzione ai neofiti nei quaranta giorni successivi alla Pasqua in cui sono diventati cristiani. Istruzione che, partendo dall’esperienza sacramentale, la collega alla vita nuova dei battezzati. Come Diocesi abbiamo scelto questa parola, non perché risolve tutte le ambiguità, ma perché dice per prima cosa un tempo dove si valorizzano le esperienze precedenti (quelle del cammino di iniziazione con le sue tappe sacramentali) e ci si fa carico delle loro conseguenze e in seconda istanza perché dice di una dinamica di annuncio della fede che passa dall’esperienza. Ti faccio sperimentare e poi ti spiego, quindi ti permetto di sperimentare di nuovo con nuove consapevolezza; ti faccio maturare a partire da ciò che tu stesso hai potuto toccare e vedere e di cui posso finalmente spiegarti meglio la portata e il significato.

Il movimento dal noto all’ignoto - tipico della mistagogia - ci chiede allora molta fantasia e una profonda aderenza alla vita dei ragazzi perché il Vangelo torni ad aprire loro tutto il suo tesoro. ■

“

Abitare il cambiamento significa prima di tutto sintonizzarci con i preadolescenti che vivono non solo lo stravolgimento del proprio aspetto fisico, ma anche alcuni passaggi vitali come le prime prove di autonomia e il passaggio dal contesto più familiare delle elementari a quello più formale della scuola secondaria. Questi passaggi sono per loro spinta a tirar fuori risorse nuove e a ridefinire il loro pensiero su se stessi e sul mondo

# Cartoline dal Brasile

— di Mattia Cabrini

C

ontinua il desiderio di corrispondenza con la parrocchia di Salvador De Bahia, anche in questa edizione del mosaico abbiamo scelto di dedicare spazio alle parole di un giovane che ha scelto di partire per il Brasile.

Dopo la breve intervista con Gloria questa volta è il turno di Marco Allegri che ci racconta chi è e perchè ha scelto di partire:

## Chi sono?

Mi chiamo Marco Allegri, ho fatto il liceo classico a Cremona e poi mi sono laureato in Ingegneria della produzione industriale tra Irlanda e Torino. Vita passata tra scuola e oratorio, sport, talvolta gli scout, insomma cose normalissime. Come tanti sono cresciuto con un grande desiderio di viaggiare e conoscere nuove realtà e soprattutto persone.

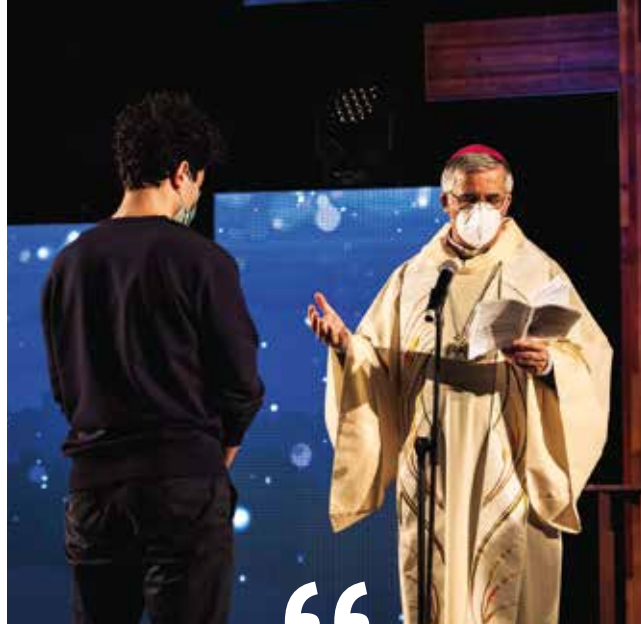
## Dove vado?

Ora ne ho l'opportunità, vado in Brasile, a Salvador da Bahia, una città di circa 5 milioni di abitanti sulla costa dove circa 500 anni fa sbarcarono i primi conquistatori europei. Conquistatori, sì, perché il Brasile era già abitato!

## Perché?

Qui mi collego al perché vado: vado chiaramente perché voglio, perché come ho detto l'incontro con altre culture è una mia passione, o comunque un desiderio che cerco di coltivare, ma soprattutto per una questione di "restituzione". Quando sono stato in Brasile il gennaio scorso una cosa mi ha scosso, il fatto che tra loro e noi c'è una sola differenza: le opportunità. Questa "cosa", questa disuguaglianza, mi ha fatto pensare e ho maturato il desiderio di tornare per poter provare a restituire un pochino delle mie opportunità. Mi sembra di averne avute troppe, senza meriti, rispetto a quelle che molti non hanno. Lo farò per quello che potrò, secondo il tempo e i mezzi che mi saranno dati, conoscendo i miei limiti e pregando il Signore affinché le mie imperfezioni non siano di ostacolo, bensì di aiuto per le persone che incontrerò. ■

In questa pagina: alcuni momenti del conferimento del mandato missionario a Marco Allegri durante la veglia diocesana dei giovani in occasione della GMG dello scorso 20 novembre, presieduta dal vescovo Antonio a Palazzetto dello Sport di Cremona



“

Vado in Brasile perché l'incontro con altre culture è una mia passione, o comunque un desiderio che cerco di coltivare, ma soprattutto per una questione di "restituzione"

